

ROMA — Il nord e il sud; le giovani e le anziane, l'emancipazione e la liberazione sono due anime che si confrontano. In questo congresso dell'UDI. Ancora: l'eclettismo dell'organizzazione o mito della spontaneità; il fare per sé o il fare per le altre, il piccolo gruppo con i suoi interessi o la battaglia su obiettivi generali. E su questi nodi che discutono accanitamente le donne che hanno trovato in un'associazione che ha trentasei anni di vita, la loro possibilità di prendere la parola. Non sarebbe giusto fornire ai lettori una sintesi che sicuramente schiaccierebbe e taglierebbe via molte fra le cose dette e sofferte in una mattinata insieme, perciò si è pensato di concentrare l'attenzione su un solo gruppo (il secondo), così da rendere conto del percorso compiuto e dei criteri con cui ognuna ritiene di poter affrontare la realtà di oggi.

Uno dei primi interventi è la testimonianza di un'insoddisfazione profonda: «Va bene, ho fatto le lotte per i consulti, per la 194, ma mi sono sentita ingabbiata, come se perdessi la mia vita, la mia realtà...». Una donna di Como: «Quelle che si oppongono al rinnovamento, proposto nell'UDI, sono solo donne anziane, oppure sono soprattutto donne scritte ad un partito? Certo, la segreteria che intendiamo abolire ci serve, è comoda, ma bisogna avere il coraggio di farne a meno. Quando lasciai mio marito, sapevo di perdere un sacco di comodità, eppure era l'unico modo che avevo per crescere».

Una donna di Reggio Emilia: «Erano quindici anni che l'associazione pareva

Nei gruppi di lavoro al Congresso animato confronto a tante voci

I dilemmi partono da qui: cosa dovrà essere l'UDI?

La ricerca tra passato e presente, tra esperienze e situazioni diverse - La scelta tra organizzazione e spontaneità - Come si parla di emancipazione e di liberazione

cancelata; noi abbiamo costituito una nuova UDI, ci siamo mosse sull'aborto, sul tema dell'emancipazione e della liberazione. Ora chiediamo un coordinamento che sia una struttura orizzontale e una linea che non sia preconstituita ma scaturisca dai gruppi».

Una donna di Catania: «La segreteria non è una linea, bensì ha il compito di raccogliere le nostre voci. Quando vado a parlare con le coltivatrici della mia zona non parlo la lingua di un partito, ma quella delle donne, di noi donne dell'UDI. Eppure io sono iscritta a un partito, in esso sono iscritta a un partito? No. Semplicemente non voglio che si finisca nell'anarchia scollando le une dalle altre e tutte insieme dai problemi».

Una donna di Cadoneghe: «Nel circolo si parlava di nuova identità dell'UDI, eppure noi non ci sentivamo illegittime, un'identità ce l'abbiamo. Nelle battaglie di

questi anni ci sono state vicino a noi tante donne che però non erano iscritte all'UDI. Forse perché siamo un'associazione nata dalla Resistenza, di sinistra? Non importa. Abbiamo fatto comunque delle cose insieme e anche delle cose che ci scaturiscono dal gruppo».

Una donna di Portici: «Abbiamo avuto una discussione molto sofferta in cui sono emerse le due anime dell'UDI: le anziane, le giovani, lo specifico. I problemi reali che fanno tremare. Nelle nostre zone si conta un morto al giorno, dobbiamo lottare contro la miseria, contro la miseria, contro l'ignoranza. Ho incontrato una donna che non mandava più la figlia a scuola da quando aveva avuto le mestruazioni, perché diceva che era ormai troppo pericoloso. In questa situazione l'UDI è stata un po' il sindacato delle donne, le ha fatte uscire di casa per migliorare la loro condizione. Una compagna diceva: ho anche la mia vita. Ma per la liberazione non basta una vita. L'aborto al sud l'hanno vinto le donne che per questo hanno rinunciato a tanta parte della loro esistenza. E invece si vorrebbe rifiutare la delega. Ma qui delegano gli operai, legano i partiti e ce ne veniamo noi, fresche fresche a considerarla superata. Certo, prendersi delle responsabilità, gestire delle conquiste è faticoso, tanto è vero

che sono le giovani, soprattutto, a delegare. Allora, quando si dice - riprendiamoci la vita - si compie un atto di egoismo bello e buono».

Una donna di Roma: «È la prima volta che mi capita di partecipare a una riunione in cui l'età ha tanta importanza. Dieci anni fa, agli incontri femministi, si riusciva a trovare un filo comune tra donne di diversa età, provenienza geografica e sociale. Oggi questo non avviene. Io credo che si sia perso un luogo di comunicazione. L'UDI può essere questo luogo? E che struttura deve avere? È inutile, però, insistere sulle forme organizzative se mascherano vuoto di contenuti. L'organizzazione è un mezzo e non un fine, rispetto agli obiettivi. Molte donne invece giocano la loro vita da fare rinunciando a misurarsi con i problemi più generali».

Una donna di Reggio Emilia: «Fare politica significa agire nelle situazioni concrete, rispondendo ai bisogni delle donne nella loro realtà. Sette donne che dan-

no la linea perpetuano una sorta di paternalismo. Al sud chiederanno asili, ma noi lottiamo per orari diversi e per un servizio più qualificato. Non dobbiamo dimostrare niente a nessuno, né far vedere che siamo brave perché siamo in tante».

Una donna di Milano: «La mia liberazione non può essere calata dall'alto. Il fronte ci ha insegnato a partire da noi stesse; adesso nell'UDI ci stiamo perché vogliamo crescere, interrogando e riflettendo sulla nostra soggettività. Per questo ritengo che i gruppi d'interesse (è una delle proposte della relazione, n.d.r.) esaltino la nostra diversità aprendoci spazi di emancipazione».

Una donna di Roma: «Quello che gli uomini non ci perdonano è la capacità di analisi autonoma e di organizzare in conseguenza. Naturalmente ci sono donne che, per stanchezza o spaventate dalla durezza di questo compito, non riescono a tradurre nei fatti quotidiani la loro presa di coscienza. Se la capacità di analisi autonoma esiste, essa deve trovare dei canali di comunicazione diversi da una segreteria tradizionale, che in tal modo non ha più senso».

Quelli che abbiamo riportati sono frammenti di un discorso che coinvolge centinaia di donne. Al di là del giudizio, positivo o negativo, che viene dato delle forme di organizzazione, sembra riaffiorare un prepotente il dilemma di questi anni tra emancipazione e liberazione.

Letizia Paolozzi
Matilde Pansa

Discorso del Presidente per il premio Saint Vincent

Pertini scende in campo contro le limitazioni della libertà di stampa

Ad una domanda sulla grazia per Sofia Loren ha risposto: «Io non dico nulla, ma so che sta bene. Ha il bagno e la tv in cella»

ROMA — L'occasione era il «Saint Vincent» ma premi e premiati sono subito passati in secondo piano. Il fatto è che a presiedere la cerimonia nel salone delle feste del Quirinale c'era il capo dello Stato e Sandro Pertini ha catalizzato l'attenzione di tutti, alla sua maniera, fuori protocollo. Sul problema importantissimo, annoso e ormai ultradibattuto la libertà del giornalista. Il presidente è stato molto chiaro. «Oserò dire che non è necessario che ci siano leggi che prescrivano limiti alla libertà del giornalista. Fatte salve, naturalmente, la calunnia e le informazioni inesatte».

Insomma, Pertini è sceso in campo per rivendicare per la stampa il diritto di denuncia e di commento. «Fare un commento — ha proseguito —, farlo giusto, non deve dipendere da una legge. Deve dipendere dalla coscienza del giornalista. E lui che deve avere nella sua coscienza quest'etica che lo deve guidare. Non c'è bisogno di leggi che limitino: se cominciano con leggi che limitano la libertà del giornalista andiamo verso una libertà di stampa che abbiamo già conosciuto, che regnava ai tempi in cui non ero al Quirinale ma nel peggiore carcere d'Italia, il penitenziario di Santo Stefano».

Ma questo diritto Sandro Pertini l'ha rivendicato anche per se stesso. «Non sono venuto al Quirinale per fare la mummia — ha detto ai «colleghi» giornalisti durante la cerimonia — né per essere messo in una nicchia o per ricevere onori». Ed ha aggiunto: «Ad una certa età si dovrebbe diventare saggi. Saggi si, ma non saggi al punto di chiudere la bocca e togliere la parola di bocca a chi ha il diritto, quando il momento lo richiede, di dire il suo parere e la sua fede». Sandro Pertini ha rincarato la dose: «Io sono qui per fare il mio dovere, l'interesse della nazione e degli italiani. Quando vedo che questi interessi sono in gioco ho il sacrosanto diritto di rivolgermi a chi di dovere». E come esempio di uno di questi interventi, il presidente della Repubblica ha citato il suo discorso alla TV dopo la visita ai danni del Mezzogiorno colpito dal terremoto. «Perché non dovevo dire quel che avevo visto, i ritardi dei soccorsi, l'inesistenza della protezione civile? Ho creduto che fosse

un mio preciso dovere. Qualcuno ha polemizzato e ciò mi ha molto addolorato».

Sandro Pertini era stato «sollecitato» in precedenza dal presidente della FNSI, Piero Agostini, che nel suo saluto al presidente aveva parlato delle «limitazioni» della stampa. Dopo la cerimonia (per la cronaca: il premio per il giornalismo è stato vinto da Giovanni Mosca) il secondo intervento di

Pertini. Conversando con i cronisti e rispondendo ad una domanda sulla vicenda di Sofia Loren il capo dello Stato ha detto: «La Loren? Stanno tutti con il fiato sospeso per la grazia a Sofia Loren... Io non dico nulla. Per ora la domanda di grazia non mi è pervenuta. Eppure — ha aggiunto sorridendo — pare che innanzitutto non stia male là. Ha il bagno, ha la televisione. Ah, se avessi avuto il bagno e la tv all'ergastolo di Santo Stefano...».

Iniziativa del Papa per favorire il dialogo con le diverse culture

Insomma, Pertini è sceso in campo per rivendicare per la stampa il diritto di denuncia e di commento. «Fare un commento — ha proseguito —, farlo giusto, non deve dipendere da una legge. Deve dipendere dalla coscienza del giornalista. E lui che deve avere nella sua coscienza quest'etica che lo deve guidare. Non c'è bisogno di leggi che limitino: se cominciano con leggi che limitano la libertà del giornalista andiamo verso una libertà di stampa che abbiamo già conosciuto, che regnava ai tempi in cui non ero al Quirinale ma nel peggiore carcere d'Italia, il penitenziario di Santo Stefano».

Ma questo diritto Sandro Pertini l'ha rivendicato anche per se stesso. «Non sono venuto al Quirinale per fare la mummia — ha detto ai «colleghi» giornalisti durante la cerimonia — né per essere messo in una nicchia o per ricevere onori». Ed ha aggiunto: «Ad una certa età si dovrebbe diventare saggi. Saggi si, ma non saggi al punto di chiudere la bocca e togliere la parola di bocca a chi ha il diritto, quando il momento lo richiede, di dire il suo parere e la sua fede». Sandro Pertini ha rincarato la dose: «Io sono qui per fare il mio dovere, l'interesse della nazione e degli italiani. Quando vedo che questi interessi sono in gioco ho il sacrosanto diritto di rivolgermi a chi di dovere». E come esempio di uno di questi interventi, il presidente della Repubblica ha citato il suo discorso alla TV dopo la visita ai danni del Mezzogiorno colpito dal terremoto. «Perché non dovevo dire quel che avevo visto, i ritardi dei soccorsi, l'inesistenza della protezione civile? Ho creduto che fosse

Religione a scuola? Un obbligo. Così la riforma per Dc e «laici»

ROMA — Riforma della scuola secondaria: anche sull'articolo 3 gli assetti di governo hanno prevalso su buon senso, coerenza, e civiltà. In commissione Pubblica Istruzione alla Camera, infatti, la maggioranza ha votato, con l'opposizione del gruppo comunista, un testo che sancisce l'insegnamento della religione fra le «finalità» della scuola secondaria superiore e accenna in maniera ambigua e contorta ad un preteso «esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento della religione».

Nei testi, infine, si decide di affidare contenuti e moda-

lità d'insegnamento della materia alle varie Chiese, cioè, di fatto, alla Chiesa cattolica ed al Concordato, e si delega ad un decreto del ministro l'applicazione della legge.

La maggioranza ha respinto un emendamento del Pci che chiedeva fosse garantito l'insegnamento «su richiesta degli interessati».

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di mercoledì 26 e a quelle successive (trattamento fine rapporto).

Oggi si conclude il XXXI congresso della Lega nazionale cooperative e mutue

Le coop chiamate a intervenire nelle crisi

ROMA — Il 31° congresso della Lega cooperativa si chiude oggi dopo cinque giorni di discussioni. Gli accordi raggiunti ieri nelle commissioni hanno confermato l'esigenza di una convergenza politica che si esprime, a livello di organi dirigenti, nella riconferma del gruppo dirigente. E tuttavia proprio la giornata d'ieri ha messo in evidenza che la Lega, grande ed articolata organizzazione di uomini e di imprese, è al centro di un molteplice confronto d'idee in cui confluiscono un po' tutte le esperienze e le posizioni della società italiana.

Ieri è stata anche la giornata dei ministri: hanno parlato Marcora, Formica, De Michelis (Bartolomei aveva parlato giovedì; oggi è atteso il ministro del Lavoro). Marcora ha illustrato, in particolare, il disegno di legge con cui si accorda un finanziamento ai lavoratori di imprese industriali in crisi che, rinunciando alla cassa integrazione e rilevando l'azienda tramite una società cooperativa, sottoscrivono una parte del capitale tramite le liquidazioni. Marcora lo definisce sia un «esperimento», sia una «alternativa alla cassa integrazione».

Formica si è soffermato sulla legge, approvata per ora solo al Senato, con cui le quote sociali vengono portate a 10-20 milioni, a se-

conda del settore di attività. Viene consentita una parziale rivalutazione delle riserve per tener conto dell'inflazione: il ministro riconosce che non si rende giustizia ai soci di cooperative, le cui quote restano egualmente esposte a svalutazione, ed ha promesso di rimediare quando la legge verrà esaminata alla Camera. «Se ci saranno le condizioni favorevoli», De Michelis offre alle imprese quattro campi di collaborazione con le Partecipazioni statali: iniziative di produzione «indotte», cioè legate alla domanda di grandi imprese; opere pubbliche di rilievo in aree di crisi; affidamento in gestione di servizi per le imprese; un gruppo misto P.S.-cooperazione per dare all'industria alimentare la capacità di operare sul mercato mondiale.

Sono stati interventi concreti, dunque. Ma delineano una politica globale verso le iniziative imprenditoriali dei lavoratori? La risposta è no. E non solo per la distanza fra parole e fatti ma, soprattutto, per l'assenza, di un disegno, di una continuità, di una intesa fra le componenti stesse dell'attuale governo. Si prenda la proposta di legge Marcora: qualora non si accordi alle quote dei lavoratori un interesse almeno pari all'inflazione, ha rilevato Cinzio Zambelli intervenendo dopo il mini-

stro, questi rischiano di perdere in breve tempo la liquidazione. Negli ultimi anni mille lire di quota in una cooperativa hanno perduto 600 lire di valore, ne valgono oggi solo 400.

Quindi, bisogna modificare le disposizioni di legge generali sui diritti dei soci. Al Senato, quando si è discussa la legge sulla rivalutazione monetaria cui si riferisce Formica, gli emendamenti proposti dalla Lega sono stati respinti. D'altra parte, c'è da chiedersi come si possa invogliare i lavoratori quando sono posti di fronte all'alternativa di destinare i propri risparmi ad acquistare titoli pubblici, polizze assicurative, fondi ecc... esentasse mentre, quando sottoscrivono per finalità produttive, cioè versano quote, ci pagano sopra fior d'imposte sul reddito. L'affermazione di Formica secondo cui «va delineandosi la possibilità di una grande svolta riformista» fa sempre parte di quella propaganda cooperativa che fa sempre bene ma poco risolve. Le iniziative prospettate da De Michelis, infatti, hanno come presupposto una ampia e rapida raccolta di capitali da parte delle cooperative, cosa ostacolata appunto dal quadro legislativo attuale.

In tale quadro la discussione che si è sviluppata nel congresso diventa meno vaga. Un-

berto Dragone, vicepresidente della Lega, ha fatto un intervento con ampio richiamo alla storia della Lega — la sua tradizione socialista, la sua apertura ai ceti sociali più diversi, il suo impegno nel dare una risposta ai problemi della società — per proporre un rinnovato ruolo in tutte queste direzioni. Ne ha tratte delle critiche, affermando ad esempio, che «abbiamo destinato risorse tutto sommato limitate, inferiori probabilmente a quanto potevamo fare, per sviluppare le nostre strutture politiche associative nel Mezzogiorno».

Anche Luigi Rosafio ha fatto critiche in tal senso, definendo quella del Mezzogiorno «una occasione irripetibile per lo sviluppo di una nuova cooperazione locale». Resta il fatto che la richiesta di un progetto speciale per la cooperazione, fatta propria dal ministro del Lavoro, non ha ancora avuto seguito. Italo Santoro, riproponendo una posizione condivisa da gran parte della componente repubblicana, ha detto che «troppo spesso le imprese cooperative non hanno la necessaria autonomia gestionale, sono sottoposte a pressioni politiche che di organizzazioni sociali, respingendo assenzialismo e interferenze».

Renzo Stefanelli

IL MONDO DELLA TUA AUTO. IL TUO CONCESSIONARIO FORD.

Un imprenditore che ti consiglia, ti assiste, se vuoi ti finanzia. Un'azienda dove lavorano migliaia di specialisti italiani.



Il tuo Concessionario Ford ti consiglia l'auto più adatta. Fiesta, Escort, Capri, Taurus, Granada e Transit. Da 900 a 3000 di cilindrata. A carburatore o a iniezione. A benzina o diesel. Da 45 a 147 CV di potenza. Ti assicura la più economica e veloce assistenza meccanica con ricambi sempre originali. E dal tuo Concessionario Ford c'è anche il programma esclusivo «A-1. Usato Fidato». Il tuo Concessionario Ford: 250 sedi e oltre 1.000 punti di assistenza in tutta Italia.

IL TUO CONCESSIONARIO FORD. AUTOMOBILI E SPECIALISTI IN AUTOMOBILI.

